

DELLO STESSO AUTORE:

| | |
|--|---------|
| La costituzione coal detta di Licurgo. Napoli 1885. | L. 2 00 |
| La famiglia nel diritto attico. Torino 1886 | " 2 50 |
| Introduzione alla storia generale del diritto. Torino 1886 " | 1 25 |
| La Basilicata. Torino 1889 | " 1 25 |
| I sacerdoti municipali e provinciali della Spagna nell'epoca imperiale romana. Torino 1890 | " 2 — |
| Antonino Pio (Estratto). Roma 1891 | " 1 — |
| Amicus (Estratto). Roma 1891 | " 1 — |
| Arcadio (Estratto). Roma 1891 | " — 50 |
| Le istituzioni pubbliche cretesi. Roma 1893 | " 15 — |
| Augusto (Estratto). Roma 1894 | " 2 — |
| Il processo di Verre. Milano 1895 | " 3 50 |
| Donne e politica negli ultimi anni della Repubblica romana. Milano 1895 | " 1 25 |
| La questura di C. Verre (Estratto). Torino 1895 | " — 75 |
| La fine del secondo triumvirato (Estratto). Torino 1895 " | 1 — |
| Il numero degli schiavi nell'Attica (Estratto). Milano 1897 " | 1 — |
| La retribuzione delle funzioni pubbliche civili e le sue conseguenze nell'antica Atene (Estratto). Milano 1897 | " 1 50 |
| La pace e la guerra nell'antica Atene (Estratto). Scanzano 1897 | " 1 25 |
| Il tramonto della schiavitù nel mondo antico (<i>in corso di stampa</i>). | |

Opus. G. 318

BIBLIOTECA SOCIOLOGICA

EDITA DALLA
" *Scienza Sociale* „ *Rassegna di Sociologia e Scienze ausiliarie.*

SERIE B

ESTRATTI DELLA RASSEGNA, CONFERENZE, DISSERTAZIONI.

(N. 2) Cent. 30 il fasc. (N. 2)

ETTORE CICCOTTI

(professore di Storia antica nell'Università di Pavia)

LA STORIA

E L'INDIRIZZO SCIENTIFICO DEL SECOLO XIX

*Prelezione a un Corso di Storia Antica
dato nell'Università di Pavia*



MILANO

Direzione e amministrazione della SCIENZA SOCIALE

Palazzo Brera

1898

La « *Scienza Sociale* », *Rassegna di sociologia e scienze ausiliarie*, esce a fascicoli bimestrali di oltre 100 pagine.

Abbon. annuo L. 8, semestr. L. 4, fascicolo separato L. 2. Estero spese postali in più. Sconto del 10 % ai soci dell'« *Institut international de Sociologie* » e ai sottoscrittori per la « *Scuola Libera Superiore di Scienze Sociali* » da istituirsi in Milano.

La storia e l'indirizzo scientifico del secolo XIX (*)

Se l'iniziare il corso del proprio insegnamento con una prelezione fosse semplicemente l'osservanza di una vana cerimonia od una concessione verso una consuetudine comunemente accettata, io mi sarei ingegnato di emanciparmi dalla consuetudine ed avrei senz'altro preso a trattare l'argomento delle mie lezioni.

Ma io credo invece all'utilità ed alla necessità di una prelezione.

Le nostre lezioni, per forza delle cose, prenderanno molte volte la forma di esercitazioni, e, senza rinunciare allo studio e all'esame degli alti problemi della storia, converrà che dedichiamo buona parte del nostro tempo a sviluppare le attitudini all'indagine, ad impadronirci del metodo della ricerca, a prepararci allo studio della storia ed a raccoglierne i materiali.

Questo lavoro, non solo utile ma indispensabile, anche quando possa sembrare fastidioso, è il preliminare e la base degli studi storici come di ogni altra disciplina scientifica; ma il lavoro metodico d'analisi, col quale tutti, anche i più modesti, cooperiamo ad accre-

(*) È una prelezione al corso di storia antica dato nell'Università di Pavia.

scere il patrimonio della coltura, non può essere destinato ad esaurire ogni nostra energia, e tanto meno deve precluderci l'adito a raccogliere e assimilarci i risultati del lavoro che altri va facendo parallelamente al nostro.

Dalle valli chiuse, dove con l'opera nostra assidua e paziente fecondiamo il nostro campo ristretto, conviene qualche volta assurgere alle cime, onde è dato scoprire un più largo tratto di paese, e l'occhio si temprava e si allietta nella vista di più ampi orizzonti, e nell'anima si ripercuote il senso di una vita più varia, più alta, più completa.

Contemporaneamente e in conseguenza della divisione del lavoro, nello specializzarsi di ogni ramo del sapere, sorge il bisogno di fondere in una sintesi organica gli ultimi dati di ogni scienza per formarsi così una rinnovata coscienza del mondo e della vita, per intendere e sentire la connessione organica delle varie forme della attività spirituale, in cui la scienza si dirompe per meglio integrarsi di nuovo, per conoscere e sentire meglio insomma il posto che teniamo e la funzione che noi compiamo con l'opera nostra.

L'occasione quindi a trattare di questioni più generali, sia pure in forma di accenni e in via d'introduzione, può essere desiderata e propizia: per essa lo stesso nostro lavoro d'analisi diventerà più coerente e sicuro, il nostro indirizzo più cosciente ed illuminato, e l'arida esercitazione tecnica diverrà viva, quasi una fibra in formazione di questo organismo mutevole ed imperituro ch'è la vita del mondo umano riflessa nella storia.

In quali rapporti mai è la nostra opera di studiosi col tempo e col mondo che ne circonda, con la sua attività spirituale, morale, materiale? Per quali vie ascose od aperte s'insinua nella nostra disciplina quello spirito del secolo che ne domina e ne informa ogni manifestazione, come impulso e risultante, al tempo stesso,

di tutte le sue correnti? In che modo noi, pazienti indagatori di tempi scomparsi, riusciamo ad essere una energia viva ed attiva in questo sistema di forze, per cui la civiltà s'eleva e procede? Dov'è che, quanti, per vie separate e distinte, lavoriamo intenti alla scienza, troviamo il nostro punto di contatto, esercitando e sentendo la reciproca azione delle discipline, in apparenza almeno, più disparate e lontane e dell'indirizzo generale del pensiero ch'esse determinano?

In questo nostro secolo così multiforme e complesso; in questo schiudersi tumultuario di energie esuberanti, in questo intrecciarsi di manifestazioni molteplici, talora cozzanti; in quest'ansia impaziente ed irrequieta che invade ogni campo della vita contemporanea, da quello economico a quello intellettuale, e tende avida all'avvenire; vi è qualcosa che ferma l'attenzione e colpisce come una contraddizione ed è lo sguardo rivolto, fiso e tenace, al passato per indagarlo e conoscerlo in ogni suo aspetto. Come un mostro bifronte, il nostro tempo guarda, insieme, al passato ed all'avvenire. Eppure ciò non è cosa accidentale, nè contraddittoria.

Chi volesse cercare un carattere comune alle forme straordinariamente varie dell'attività spirituale del secolo, sia scientifica che artistica, lo troverebbe nell'indirizzo storico che tutte le informa. Perfino la drammatica e il romanzo assumevano al principio del secolo forma storica, quasi derivazione ed integrazione della storia, e abbandonavano tale maniera per ispirarsi a quel realismo che anch'esso mirava a fare dell'opera d'arte una storia, ove rimanesse fermata, con le linee genuine e indelebili di un ritratto, un'epoca, un paese, una famiglia e quell'insieme di eroi innominati e di vittime ignote, di costumi, di azioni della vita d'ogni giorno, col suo ordito invisibile e avvolgente, che costituisce l'*ambiente*, il fondo e il piano su cui si muove e da cui si svolge la storia.

E l'indirizzo storico rinnovava le scienze naturali e morali col ricostituire la serie progressiva de' fenomeni, col riallacciare il passato al presente, una forma ad un'altra, una a un'altra specie, e rifaceva e completava così la catena della natura e della vita, ricongiungendone gli anelli, riconnettendone i vari momenti.

Questa omogeneità d'indirizzo ne' rami più diversi della cultura, non poteva essere, nè era casuale: era infatti indizio di una nuova fase della cultura e della coscienza scientifica.

Il secolo nostro, da un punto di vista sia materiale che morale, realizzava condizioni nuove e più favorevoli per l'avanzamento delle scienze naturali e l'evoluzione di quelle morali.

Da un epico rivolgimento, di cui la storia da molti secoli non aveva visto l'uguale, usciva l'egemonia di una classe sociale ebbra ancora del trionfo recente, impaziente di ogni giogo, animata da una operosità irrequieta e febbrile, ch'era come sfogo di energie lungamente accumulate e sete insieme di dominio. Tutte le forze della natura e della società, evocate e messe a profitto, mutavano indefessamente e con assidua rapidità ogni aspetto della vita, accelerando e rendendo più persistente quel rinnovamento sociale al quale aveano già dato causa e da cui, per reciproca azione, erano alla loro volta fecondate e promosse.

La soddisfazione più agevole de' bisogni della vita materiale, rendeva più numerosa la categoria degli addetti al lavoro *intellettuale*, e i mezzi di cultura, gl'istrumenti d'indagine resi più agevoli, i rapporti più frequenti li congiungevano in modo da rendere possibile una *organizzazione sociale della scienza*. Col formarsi e col cementarsi degli stati nazionali si formavano anche grandi correnti di pensiero che si diffondevano intrecciandosi e rifluendo per ogni dove, e il mercato mondiale, che rapidamente si produceva nel campo econo-

mico, avea nel campo morale, come corrispondenza, la formazione di una coscienza universale. La speculazione solitaria del pensatore, i cui contemporanei dovevano essere i posterì, scompariva insieme a tutte le barriere, insieme alla cerchia chiusa della città, caratteristica della civiltà che tramontava. Per tutto era un lievito di vita nuova che affaticava il mondo di moto in moto in una interminata successione di forme, e tra quel passato crollante, come i suoi castelli diroccati, e quel presente che pareva una corsa vertiginosa verso l'avvenire, in quel rimescolio di popoli lontani ravvicinati d'improvviso, di usi e di fogge scambiati, tutto pareva suggerire che al mondo niente vi è di stabile fuor che il moto continuo, niente d'immutabile fuor dell'eterno mutamento.

Il nuovo tempo, allo stesso modo che nel campo materiale usufruiva e si assimilava la produzione di tutti i tempi e di tutti i paesi; così, nel campo morale, riassunse in sé il pensiero e la civiltà di tutte l'età e di ogni terra, per assurgere attraverso di essi a un men lontano aspetto del vero.

Le eterne e tormentose domande intorno alla vita ed alla morte, al destino dell'uomo sulla terra e più oltre, tante volte affrontate e tante volte ambiziosamente risolte con la guida della filosofia e della fede, si ripresentavano ancora con maggiore insistenza; ma la nuova epoca non vi rispondeva più con i sistemi angusti ed unilaterali, che si erano succeduti, demolendosi a vicenda per essere alla lor volta demoliti da quelli che venivano poi. I sistemi precedenti avevano proceduto da un punto di vista dogmatico anzi che storico, e ciascuno di essi si affermava negando il precedente ed incorrendo, alla sua volta, nello stesso errore di dare carattere di assoluto a ciò ch'era relativo, di universale a ciò ch'era particolare. L'ultima grande concezione metafisica, chiudendo la serie de' sistemi, li riassunse

risolvendo, con processo dialettico, tutte le contraddizioni e tutte le antitesi, il reale e l'ideale, la natura e il pensiero, col farne tanti momenti dell'assoluto che si svolge in un *divenire* eterno e si estrinseca nella natura e nella storia per elevarsi alla coscienza di se stesso.

La filosofia hegeliana, così concependo ed integrando l'assoluto in una serie di momenti e di forme successive, veniva in parte ad immedesimarsi con la storia, di cui prendeva il carattere ed a cui dava unità e forma organica, fondendo in una tradizione non interrotta quel succedersi d'imperi e di civiltà, che apparivano la continuazione e il completamento l'uno dell'altro e, tutti insieme una continuazione ed una forma più alta della natura e, insieme a questa, più che un riflesso, un'estrinsecazione dell'assoluto.

La storia appariva così sotto un nuovo aspetto e con una nuova importanza. Lo spirito sistematico *aprioristico*, mirando a inquadrare nel sistema i fatti e le epoche della storia, li costringeva, è vero, non di rado, in un letto di Procuste, falsandone il contenuto e torcendolo ad un fine tendenzioso.

Ma bene è stato osservato che se da un lato lo spirito sistematico inceppa il progresso della scienza, dall'altro, eccitando lo zelo de' fautori e degli avversari, mena a scoprire delle verità anche per caso, mentre si cercano armi a sostegno della propria tesi.

Il sistema dà unità a' fatti raccolti e li spiega riportandoli alle loro cause più generali; e, dove si mostra insufficiente, spinge a cercare altri fatti, a completarne la serie, ad indagarne meglio le cause ed a coordinarle in forma d'altre teorie. Così, per un processo dialettico, se ogni sistema porta in se stesso il germe della propria dissoluzione o della trasformazione in un sistema più completo, per la sintesi da cui è costituito e per l'analisi a cui dà impulso, rappresenta un passo avanti nel cammino della scienza.

Quell'eterno divenire attraverso un processo dialettico non interrotto, che costituiva come la trama onde la natura si congiungeva alla storia e faceva dell'una e dell'altra la realizzazione dell'assoluto, era una vera conquista del pensiero, vero frutto dell'epoca mutabile ed agitata, e dava alla filosofia hegeliana una forza di espansione ed un avvenire, che trascendeva di gran lunga i limiti e l'importanza de' risultamenti del sistema.

Come è stato già molte volte notato, il metodo veniva in conflitto col sistema, che riesciva impari al suo compito e periva per la stessa insufficienza sua a spiegare il complesso de' fenomeni di cui eccitava e favoriva la raccolta e l'esame.

L'astrazione messa a base di tutto il sistema per costituire il punto di unione, l'*alfa* e l'*omega* di tutta la serie de' fenomeni, era destinata a cadere e sparire di fronte allo studio de' fenomeni che cercava e trovava in questi stessi un intimo nesso e la causa del loro successivo divenire.

Quell'astrazione metafisica, che era stata una ipotesi necessaria a raccogliere in un'unica concezione i fenomeni della natura e della vita, diveniva un'ipotesi di cui era possibile fare a meno come di un'altra ipotesi avea detto Laplace; e l'indirizzo scientifico, che si proponeva di trarre dall'indagine storica de' fenomeni, induttivamente, le leggi de' fenomeni, doveva apparire come il filo conduttore e la guida di ogni studio razionale sia nel campo delle scienze naturali che in quelle morali.

Così poteva apparire che non soltanto un sistema di metafisica cadesse, ma la metafisica; e la storia, largamente intesa, diveniva la forma di ogni attività scientifica, la base della cultura, uno strumento di progresso scientifico, il mezzo di determinare i rapporti e le leggi de' vari fenomeni.

La natura e l'uomo non apparivano allora più come due stadi distinti dell'estrinsecazione dell'assoluto, ma

come due fattori concorrenti della storia mediante la loro reciproca azione. Il presupposto di considerare la storia come una diretta creazione dello spirito e l'illusione di poter determinare *a priori* deducendoli dalle leggi dell'*idea* e dalle forme dello spirito le leggi e il contenuto sostanziale della storia venivano così a cadere. Nell'azione reciproca dell'uomo sulla natura e della natura sull'uomo e nella loro risultante si trovava l'elemento unitario della storia, che si schiudeva così a perdita di vista, non più costretta nella uniforme ripetizione di cicli e di periodi ricorrenti, nè realizzando come una serie predeterminata i diversi stadi dell'assoluto: a tutto ciò succedeva una serie varia ed indeterminata di atteggiamenti, di forme e di manifestazioni.

Le colonne d'Ercole, com'erano scomparse dallo spazio, scomparivano anche dal tempo: il presente cessava di essere, come era già apparso perfino nelle concezioni più vaste ed ardite, la barriera della storia, ma ne diveniva una fase; e il metodo dialettico, che, applicato al passato, aveva spiegati e giustificati tutti gli stadi anteriori, proiettato, come un fascio di luce sull'avvenire, e non più come un processo logico, ma come una forma ritmica di movimento, ne variava e ne moltiplicava senza fine gli aspetti. La comprensione e l'unità della storia non potevano allora più consistere nel costringerne tutto il campo vasto e multiforme in una serie stabilita *aprioristicamente*; non potevano consistere nella pretesa di fissarne in maniera *immediata* le forme nel prossimo e remoto avvenire: lo sforzo dello storico era volto a conoscere il principio dinamico di questo moto perpetuo, or ascendente, or discendente, ora rapido or lento, or lieto e felice ora infausto; a rivelare insomma la legge delle successive trasformazioni, del passaggio da uno ad un altro membro della serie, il rapporto costante e successivo tra le forze onde risulta la vita sociale; legge, che, considerata da un aspetto formale e generico, si

concretava nella *teoria dell'evoluzione*; considerata invece nel fondamento e nel modo della sua efficienza si concretava nella concezione materialista o meglio *marxista* della storia e in quel suo primo postulato che « il modo di produzione della vita materiale — cioè il punto d'incontro dell'uomo e della natura, l'ambiente artificiale creato dentro e per mezzo dell'ambiente naturale — domina in generale, *in ultima istanza*, la vita intellettuale, politica e morale. »

La storia entrava così in quella fase induttiva, in cui, per opera dello Stevino e del Galilei, si era un giorno messa la meccanica e, per opera del Newton, l'astronomia fisica e successivamente le altre scienze della natura.

Quanto più col progresso dell'indagine le cose si rivelavano mutabili e soggette ad una continua trasformazione, tutte le scienze il cui oggetto si trasforma nel tempo, dalla geologia all'economia, alla scienza del linguaggio, divenivano scienze storiche, sia in quanto cercavano il principio e la norma delle trasformazioni sia in quanto le leggi da esse formulate avevano un valore non assoluto ma relativo a ciascun periodo. La forma storica che, compatibilmente al suo oggetto, ciascuna scienza veniva assumendo, aveva la sua ragione d'essere appunto nel bisogno di coordinare secondo la loro successione cronologica i fenomeni per determinarne il rapporto di derivazione. Ciò preludeva e corrispondeva ad uno stadio più elevato della scienza, a quello in cui, superato il periodo puramente descrittivo, se ne sviluppava il lato dinamico. La *causazione progressiva* (chiedo questo neologismo all'idioma di Bacone) era mezzo a conoscere e determinare la *causalità permanente*.

L'industrialismo sempre più progrediente, che premeva la natura da ogni lato per rapirle qualche nuova energia e qualche altro ritrovato, promuoveva l'esperimen-

mento e spingeva sempre più le scienze della natura verso l'indirizzo pratico e il metodo positivo.

Ma questo indirizzo, che faceva chiedere a' fenomeni stessi le cause e le leggi de' fenomeni, anche dopo che era riuscito a prevalere nelle scienze sperimentali, tardava a farsi strada nelle scienze morali e, più che mai, trovava e trova ancora difficoltà ad entrare nel dominio della storia propriamente detta, in grazia dell'indole più complessa de' fenomeni morali e de' pregiudizî, degli interessi, degli abiti mentali, che ci rendono malagevole la chiara percezione de' fatti e rapporti di cui noi siamo parte.

Pure questa diffidenza dello spirito insoddisfatto verso la tradizione storica trasmessa dalle fonti letterarie; questa critica minuziosa sino a degenerare talvolta nella pedanteria; questa tendenza irresistibile a raccogliere fatti, dati positivi, documenti, sono l'indizio più eloquente del bisogno di conoscere, scrutare, ricostruire il passato, per quanto è possibile, in ogni sua parte, e non per un'oziosa curiosità, ma per trovare il terreno saldo e sicuro, da cui debbono germogliare naturalmente le leggi della storia e della vita sociale in ogni periodo e in ogni aspetto del loro sviluppo. Gli studî storici tendono ad esaurire il periodo descrittivo, della *causazione progressiva*, per meglio svolgere la nozione del dinamismo, della *causalità permanente*.

Il ritorno a' fatti quindi rappresenta un progresso sulle generalizzazioni e sulle astrazioni prive di base positiva, ma mostra la sua insufficienza quando vuole impedire nuove generalizzazioni indotte da que' fatti. In ogni modo ciò, forse, dipende in parte da uno spirito di reazione contro la tendenza precedente e in parte da un'angustia di vedute che si ribella a tutto ciò che è vita e rigoglio di pensiero per esaurire ogni sforzo in un puro esercizio tecnico, anche a rischio di assumere come divisa, magari inconsapevolmente, il motto del pe-

dante tipico del Faust: «*Tutto ciò che la natura ha organizzato, noi lo cristallizziamo.*»

E sotto questo stesso impulso l'indagine storica si allarga ad ogni ramo d'attività umana, ad ogni manifestazione di civiltà, ad ogni energia della vita sociale; e le varie storie speciali tendono a fondersi e completarsi: le storie de' vari paesi e de' vari tempi nella storia universale e le storie delle varie attività sociali nella così detta storia della civiltà (*Kulturgeschichte*). La quale sembra si affermi e si sviluppi in contrapposto alla storia fin qui conosciuta semplicemente come storia politica; e, in realtà, non rappresenta se non la tendenza e l'avvicinamento verso una storia, non più esclusivamente politica, quale è stata finora, ma completa e integrale di tutta la vita sociale, della cui nozione la storia è divenuta ormai il caposaldo.

Ed è per questa nuova fase degli studî storici, per questo nuovo spirito che li penetra, per la loro connessione più e meno palese con la scienza del tempo, che ha potuto ora sorgere la tanto dibattuta questione se la storia sia un'arte od una scienza.

Lo studio delle leggi storiche e dell'unità ideale della storia sorse e si sviluppò poi, sotto nome di filosofia della storia, come una scienza indipendente dalla storia ed opposta anzi alla semplice narrazione storica; ed era d'uopo che così fosse finchè le leggi della storia e la sua unità ideale erano considerate come estrinseche alla storia e come emanazione di qualche cosa che era fuori di essa e la trascendeva. Ma, a misura che le leggi storiche non si deducevano più da elementi esteriori, bensì s'inducevano da' fatti stessi e la storia trovava in sè stessa il proprio centro di gravità, la filosofia della storia dovea tendere a fondersi con la storia stessa. Già nel sistema hegeliano, essendo la storia considerata come una realizzazione progressiva dell'assoluto, la storia mondiale e la filosofia della storia venivano a coincidere.

Col materialismo storico, secondo cui un periodo storico si svolge dall'altro dialetticamente per il continuo sviluppo delle forze produttive, la filosofia della storia scompare riassorbita nella storia; giacchè la legge che la domina emerge solo dalla narrazione stessa de' fatti, il cui processo dialettico la rivela, la giustifica e la prova.

In cambio la storia acquista tanto più aspetto e carattere di scienza, in quanto da una semplice narrazione de' fatti particolari ed individuali passa ad essere una coordinazione di tutti i fenomeni della vita sociale col rilievo delle loro cause e delle leggi che li regola.

La parte narrativa e descrittiva si completa e s'integra con la nozione del principio dinamico della storia, che, riflettendo nel fatto particolare una condizione di cose generali ed assumendo ogni elemento della storia come anello di una più vasta catena, ne fa un organismo. La storia sceglie e coordina i fenomeni, perchè n'esca l'immagine più completa della società in un dato tempo e del suo rapporto con gli stadi anteriori e successivi, seguendo lo stesso criterio direttivo del naturalista, che espone ed ordina i fenomeni della vita organica per determinare le condizioni di esistenza e di sviluppo di una determinata categoria di organismi.

E questa evoluzione della storia si ripercuote in una nuova maniera di trattazione. Alla storia, che trovava il suo filo conduttore in alcuni individui emergenti sulla folla, succede la storia che segue l'azione impersonale delle grandi masse; alla storia tessuta sulla trama più visibile di guerre e di paci, di rivolte e di reazioni, segue la storia che cerca le cause lente e continue, i fenomeni prima inesplorati della vita di ogni giorno, le condizioni di esistenza che maturano e rendono inevitabili le paci e le guerre, le rivoluzioni e le tirannie, ridotte ad essere l'effetto e non la causa, l'indizio e non il fattore dell'andamento della storia. È la scoperta di

Ehremberg tradotta nella storia ed applicata a' suoi *infusori* umani; è il principio delle cause attuali dalla storia della terra trasportata alla storia dell'uomo e chiamata a spiegare le formazioni e trasformazioni degli aggregati sociali.

Ma la storia ha questo di speciale che, pure in questa trasformazione, la sua materia consta di elementi rappresentativi ed emozionali propri al suo genere sorto come forma d'arte, e il suo riesce così un contenuto scientifico in forma artistica.

Rappresenta, ma per comprendere; narra, ma per spiegare; onde si fondono in essa gl'intenti e gli effetti della scienza e dell'arte. E la forma artistica non è già qualcosa di accidentale, un artificio di cui, volendo, lo storico possa fare a meno. Occorre che la realtà de' tempi andati torni a rivivere nelle pagine della storia col suo spirito e con le sue forme; occorre che la storia sia il regno delle forme viventi, perchè risaltino quali sono i rapporti della vita sociale e delle sue leggi. Così, nella classificazione generale dello scibile, la storia diventa il punto in cui l'arte si riattacca alla scienza e la scienza all'arte, in cui le scienze naturali si congiungono alle scienze morali, in cui il presente trova la sua spiegazione e l'avvenire il suo presagio, e le teorie trovano il loro svolgimento e la loro riprova, e i bisogni e le correnti pratiche trovano la loro espressione teorica.

Nella sua forma più compiuta la storia fa così vedere la connessione di tutti i fenomeni della vita materiale e morale e la loro genesi e la reciproca azione, la loro interdipendenza, come si direbbe con un neologismo non bello ma espressivo.

Così intesa la storia, qual cosa vi può essere di più grandioso, di più degno, di più educativo di quest'eco e riflesso della vita del mondo, di cui è teatro tutta la terra e sono elementi d'azione le più alte energie della

natura e della società, le più alte manifestazioni dell'esistenza!

Quale epopea vi è che la pareggi o le si avvicini?

Tutti i miti, tutte le epopee non fanno che un verso ciascuna, ciascuna un canto di questa epopea della gente umana, che come Eracles induce la civiltà attraverso eroiche fatiche; come Anteo cade per rialzarsi vinta e vittoriosa, martire e despota; e le sue elegie, i suoi peani sono i canti de' suoi poeti, e il suo epos è la sua tradizione, la sua strada passionale e trionfale, la via alla verità attraverso la libertà, la via alla pace attraverso uno sforzo continuo di emancipazione. D'uno in altro ideale, l'uno acceso là dove l'altro si spegne, la gente umana procede, Antigone eterna, negando successivamente e lentamente la legge della città per affermare quella della vita; e, riassumendo in fulgida comunione il tempo antico ed il nuovo, avanza col grido di Euforione, il felice figlio della bellezza antica e del pensiero moderno: « Sempre più alto io debbo salire; sempre più lontano io debbo guardare! »

E tutta la lunga e varia evoluzione di questa vita più volte millenaria ci è fatta contemporanea dalla storia per un miracolo uguale a quello del mago, il quale, secondo una leggenda « mostrò ad un re del Nord, a « tempo di Natale, tali meraviglie che gli uomini videro da una finestra la primavera, dall'altra lo splendore dell'estate, dall'altra i filari di viti carichi d'uva matura, mentre fuori, come di consueto, fischiava il tetro vento di quel mese di dicembre. »

Un senso misto di morte e di vita, di caduco e di eterno, emana da quello squarciato mistero del tempo, e, come a uno spettacolo di eccelse altezze e di abissi, l'anima, attraverso ebbrezze e sgomenti, sente tutto il fascino e i moniti di una vita inconsueta e più elevata. Niente, come questi contrasti, è capace di schiudere i più improvvisi e più vasti orizzonti morali.

Chi, a Pompei, volge le spalle alla città morta, portando nell'anima la strana ed acre impressione di quell'immane sepolcro, su cui s'abbarbicano ancora le tracce della vita e passa quasi il fremito di un'orgia recente, se giunge sul tramonto alla via dei sepolcri, ha una delle sensazioni e degli spettacoli più indimenticabili. Quelle poche e ben allineate sepolture, erette come un preveduto e riposato albergo de' morti, che chiudono la tragica e involontaria necropoli, si perdono in un angolo di campagna silente, in conspetto della vegetazione più rigogliosa, dove la natura par che voglia affermare il trionfo della vita incontro al dramma ed alla elegia della morte; e mai come in quell'ora e in quel luogo ogni bassa cura e ogni pensiero volgare si dilegua, e l'anima si apre ad una serena contemplazione della morte, ad una fede tranquilla della vita, a un operoso desiderio del bene, alla virile tolleranza di ogni dolore. È un complesso di sentimenti e di pensieri così puri e così alti che solo mi è sembrato trovarne un'eco fedele in una poesia del Goethe, una poesia che sembra concepita in una situazione come questa e che serviva al Carlyle a chiudere e completare l'espressione della sua anima in uno de' più memorabili momenti della sua vita.

« L'avvenire asconde gioie e dolori. A passo a passo, « ma senza paura, noi avanziamo. E grave, sempre più « grave, pende un velo di misteriosa reverenza: silenziose stanno sul capo le stelle; al disotto, silenziose, « le tombe. »

« Considera bene e vedi: così passano in seno degli « eroi tremiti passeggeri e solenni pensieri. »

« Ma gridano dall'alto le voci degli spiriti, le voci de' « maestri: Non cessate di esercitare le forze del bene. « Qui stanno corone che debbono compensare largamente gli operosi: noi vi ordiniamo di sperare. »

E per la singolare corrispondenza che v'è tra alcune

situazioni materiali e alcune situazioni morali, mi pare che spesso un uguale stato d'animo sorga in chi segue l'intricato cammino della storia. Quella vicenda di placidi tramonti e di tragiche ruine, attraverso cui persiste, tenace, come fiamma non mai spenta, e a volta a volta sempre più scintillante, la vita, eleva l'animo alla maestà di pensieri, che solo possono sorgere dove più imperioso s'erge il mistero dell'esistenza, al confine della vita e della morte. Da quegli alti pinnacoli del tempo è possibile guardare alla terra col cuore e con l'animo, con cui Dante dall'alto guardava a

L'aiuola che ci fa tanto feroci.

Mai come allora l'animo si sente mosso da un senso più alto del dovere, da una più profonda pietà umana, da un sentimento d'intima solidarietà sociale. Sacro diventa ogni essere vivente, sacra ogni opera umana, ed empio il contrastarla o il soffocarla. Sopprimere con la violenza il pensiero, questo fiore della vita, sembra peggio che spegnere un'esistenza.

Da tutta quella lunga esperienza del mondo par che emerga, come unico vero, quello che arresta i dubbi del critico e rende trepidante lo scettico: *l'ideale morale*; e tutte le voci delle generazioni passate, quanto più furono inutilmente ferine ed atroci, par che si confondano nel grido del poeta recente:

Uomini, pace! Su la negra terra
troppo è il mistero, e solo chi procaccia
d'aver fratelli, in suo timor non erra!

Quello spirito di tolleranza che è, o dovrebbe essere almeno, la migliore conquista del nostro tempo, la condizione di ogni progresso della civiltà, di niente tanto si giova e si alimenta come di questo insegnamento della storia. Quante cose maledette che il tempo sollevò

sugli altari; quante cose diffamate che poi risorsero cinte di gloria! Lo storico molto comprende, e, come chi molto comprende, molto perdona; ma al mondo dove

. . . l'uso de' mortali è come fronda
in ramo che sen va e l'altra viene,

quanto è vana e triste ad un tempo ogni violenza che ferisce forse chi n'è colpito, ma abbassa certamente chi la compie e si risolve in un logoro di forza e nulla vince e nulla impedisce; e riesce appena a insanguinare e ad amareggiare una fase più alta di civiltà, e non lascia sulla sua via che « qualche maledizione e un acre odore di zolfo! »

A quest'alta attività scientifica, a questo lavoro di elevazione intellettuale e morale io son venuto, o giovani, a cooperare con voi, e son venuto con piena coscienza della maestà del luogo e dell'ufficio, rammentando sempre che più deve essere consapevole di tutti i suoi doveri chi più volle e vuole essere consapevole di tutti i suoi diritti.

La vita ha compiti e doveri, che vogliono essere tutti adempiuti, ognuno a suo tempo e a suo luogo; e qui è nostro compito e nostro dovere l'educazione e lo svolgimento della nostra coscienza scientifica. E questa coscienza scientifica occorre che si manifesti e si svolga tutta intera, senza ipocrisie e senza paure, senza infingimenti e senza restrizioni.

Larvarla o menomarla come che sia sarebbe abbassare il proprio ufficio, allo stesso modo che lo si abbasserebbe facendolo servire come che sia a uno scopo non suo, mettendolo a servizio di altro che non sia la libera ricerca scientifica, contaminandolo con un fine settario, qualunque possa essere la setta.

La scuola non può essere campo di agitazioni politiche, come non può essere rifugio o impero di pedanti,

nè sterile tormento d'intelletti straniati dal mondo. Tutte le correnti del pensiero e tutti i riflessi della vita debbono entrare per vivificarla e per trovarvi la loro elaborazione teorica e il cimento dell'esame scientifico con tutte le garanzie e la misura di una disciplina scientifica.

A questo patto la scuola non intristisce e decade fatta impari a' tempi che procedono e avanzano; a questo patto la scuola diventa un crogiuolo di civiltà; a questo patto l'Università è, o diviene, un nuovo Panteon, dove ognuno secondo il suo punto di vista e tutti con cuor mondo e con animo puro adorano la verità, nume supremo, e l'onorano cercando di rivelarla quale appare a ognun di loro.

Con questa non turbata serenità di animo, con questi auspici e con questi propositi io vengo a voi, e con lo stesso animo vi prego di accogliermi e di collaborare con me.

ETTORE CICCOTTI.